

LETTURE: Is 52,13-53,12; Sal 30 (31); Eb 4,14-16; 5,7-9; Gv 18,1-19,42

Facciamo memoria della passione e della morte di Gesù e la liturgia ci consente di farlo attraverso alcuni momenti forti che scandiscono questa celebrazione. Vorrei indugiare sui tre momenti principali, per comprenderne pienamente il senso, così da viverli non solo con maggiore consapevolezza, ma con il desiderio di aderire a essi con la nostra vita, con le nostre scelte, i nostri sentimenti, i nostri pensieri, i nostri desideri... I tre momenti sono l'ascolto della Parola, che abbiamo appena vissuto; la grande intercessione per le necessità dell'umanità tutta, che seguirà tra breve, e infine l'adorazione del Crocifisso, che verrà portato al centro della nostra assemblea, dopo essere stato poco alla volta svelato. Sono importanti questi tre momenti, perché ci aiutano non soltanto a ricordare quello che è successo a Gerusalemme più di due millenni fa, ma ci consentono di entrare un po' dentro a come Gesù ha vissuto quegli eventi, con quale sguardo, con quale intenzione del cuore, con quale desiderio. Come già accennavo ieri, nella celebrazione della *Messa in coena Domini*, Gesù, con la sua Pasqua, non ci ha donato soltanto la sua vita; ci ha donato il suo modo di essere, desiderando dividerlo con noi, perché in quel modo di essere, in quel modo di vivere, in quel modo di desiderare, c'è la pienezza dell'amore, e dunque anche la pienezza della vita, la pienezza della gioia. Abbiamo ascoltato, nel Vangelo di Giovanni, il grande invito che viene rivolto anche a noi: «volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto». Più esattamente il testo greco in cui scrive l'evangelista dice: metteranno lo sguardo *dentro* colui che hanno trafitto. Si tratta cioè di entrare dentro, non di limitarsi a guardare dall'esterno, ma di entrare dentro, per guardare dall'interno. Allora tutto cambia, vedi cose che prima non vedevi, comprendi quello che prima non capivi. E ti accade quello che succede in inverno, o quando il clima è rigido. Se rimani all'esterno della casa, senti freddo; se entri dentro, trovi un calore che ti accoglie, che ti riscalda, che ti conforta. Se guardiamo il Crocifisso dall'esterno, sentiamo freddo; avvertiamo tutto il freddo del male, della morte, di ciò che non ha senso, di ciò che non riusciamo a capire e a spiegare, perché il male, l'odio, la morte, non hanno spiegazioni, sono assurdi, incomprensibili, insensati. E spesso chi pretende di spiegarli, magari in nome di Dio, non sa quello che dice, o rischia persino di bestemmiare il nome santo di Dio, che al contrario è vita, benedizione, gioia, vittoria sul male. Se rimaniamo fuori, sentiamo freddo; se invece entriamo nella stanza, entriamo in Gesù, entriamo in quello che lui ha vissuto e nel modo con cui lo ha vissuto, allora percepiamo un calore che ci accoglie, che ci consola, che ci avvolge, che caccia via il freddo, la paura, il non senso. Sentiamo il calore di un amore che ci fa vivere, e ci fa vivere per sempre, generandoci a una vita diversa, facendoci rinascere di nuovo.

Come allora entrare dentro quello che Gesù ha vissuto? In che modo farci da lui riscaldare, confortare, sostenere? Come accennavo prima, la liturgia ci aiuta a non rimanere all'esterno, ci fa entrare dentro la stanza, attraverso questi tre momenti: l'ascolto della Parola; la preghiera di intercessione per i bisogni di tutto il mondo; l'adorazione del Crocifisso, che baceremo.

Il primo momento, l'ascolto della parola di Dio, ci aiuta a comprendere che Gesù ha vissuto la sua passione con l'orecchio aperto. Lo hanno costretto a chiudere la bocca, come ci ha ricordato il profeta Isaia: «maltrattato si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come un agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca» (Is 53,6). Ma in questa esperienza terribile, ci ha detto la lettera agli Ebrei, da tutto quello che patì, Gesù ha imparato l'obbedienza, ha imparato cioè ad aprire l'orecchio per ascoltare la parola del Padre che lo ha sostenuto, lo ha illuminato, ha dato significato a quello che stava vivendo. Per Gesù ascoltare la parola di Dio ha significato credere nella sua promessa di benedizione e di vita. Se la parola degli

uomini, la parola del loro odio, della loro violenza, del loro rifiuto, del loro peccato, chiudeva la sua bocca perché chiudeva la sua vita, Gesù si è affidato alla parola del Padre, ha continuato a credere alla sua promessa, ha creduto che laddove il male e la morte chiudono ogni porta, Dio riapre sempre, riapre le porte, riapre la speranza, riapre la vita, riapre le vie del bene e della benedizione. Dove noi chiudiamo, Dio riapre sempre. Butta giù i muri, scoperchia i sepolcri di morte, torna a rendere possibili i dialoghi e gli abbracci, spalanca le carceri e libera i prigionieri, converte i pugni chiusi in mani aperte e accoglienti, trasforma le lacrime in canti di gioia, disegna sorrisi sui volti tristi e disperati. Ascoltare la parola di Dio deve avere anche per noi lo stesso significato: credere che la sua promessa è più forte e tenace di tutto il male e il non senso che può minacciare la nostra vita. Questa è l'obbedienza che, come Gesù, dobbiamo imparare pur dentro le cose che possiamo soffrire. Non è l'obbedienza del soldato che deve dire sempre «sì» al suo generale; è l'obbedienza del Figlio che con slancio e gioia aderisce al desiderio del Padre, che è sempre un desiderio di vita, di benedizione, di compimento. Non è l'obbedienza di chi dice sempre «sì» agli ordini che riceve; è piuttosto l'obbedienza di chi sa di poter accogliere e aderire al «sì» che il Padre dice sulla sua vita, così come lo ha detto sulla vita di Gesù e come lo dice sulla vita di tutti i suoi figli.

Se il Padre dice «sì» a tutti i suoi figli, ecco allora che il desiderio diventa quello di collaborare con lui affinché questo «sì» raggiunga davvero tutti, e nessuno ne rimanga escluso. Gesù ha fatto della sua morte una grande intercessione, una grande offerta, una preghiera senza misura, senza confini, senza restrizioni, per tutti i suoi fratelli e sorelle. Morendo ha gridato la sua sete, ma poi, anziché dissetare se stesso, ha fatto del suo corpo una sorgente di acqua viva per dissetare tutti noi. Grida «ho sete», ma poi è dal suo corpo squarciato nella morte che scaturisce l'acqua dello Spirito che ci disseta per sempre. Nel Vangelo di Luca Gesù muore pregando e perdonando, intercedendo persino per i suoi uccisori: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno». Gesù è morto pregando e intercedendo per tutti. Anche per noi, ricordare e celebrare la sua morte, deve avere questo significato: entrare dentro la stanza della sua preghiera, trasformare la nostra sete e il nostro desiderio in un'acqua che disseta altri, anche attraverso la nostra intercessione. Lo faremo tra breve, elevando al Padre la nostra preghiera per tutti i nostri fratelli e sorelle. Gesù è morto pregando per tutti e questo ci insegna che noi dobbiamo vivere pregando per tutti. Ci insegna che siamo davvero vivi quando non ci prendiamo cura solo del nostro bisogno o del nostro desiderio, ma quando diventiamo capaci di prenderci cura del bisogno e del desiderio di qualcun altro. Di molti altri.

Infine, adoreremo la croce, baceremo il crocifisso, entrando così nel mistero del suo amore. Il bacio è un segno di affetto, di comunione nell'amore, di unione dei nostri corpi. Gesù muore amandoci sino al compimento. Ciò che compie il suo amore non è la sua morte, ciò che compie il suo amore è il nostro bacio, è il nostro desiderio di accogliere e di corrispondere al suo amore, e, baciando lui, è il desiderio di diventare capaci di amarci gli uni gli altri così come, sino al compimento, lui ci ha amati. Baceremo un simbolo, scolpito nel legno, baceremo il simbolo di un crocifisso, di un morto, ma sapendo che quel Crocifisso è risorto e vive per sempre. Attraverso questo simbolo e la sua mediazione, baciando quel crocifisso, noi sappiamo di entrare in comunione con l'amore di un Vivente, non di un morto, con l'amore di colui che vive per sempre e che ci fa vivere con lui per sempre. Che questo bacio non ci lasci fuori dalla stanza, all'esterno, al freddo, ci faccia entrare dentro, nella stanza, dove il calore del suo amore può davvero riscaldarci. Soprattutto ci renda capaci di riscaldare qualcun altro, obbedienti alla parola di Dio che ascoltiamo, obbedienti a quel «sì» che egli dice a tutti i suoi figli, a tutte le sue figlie.